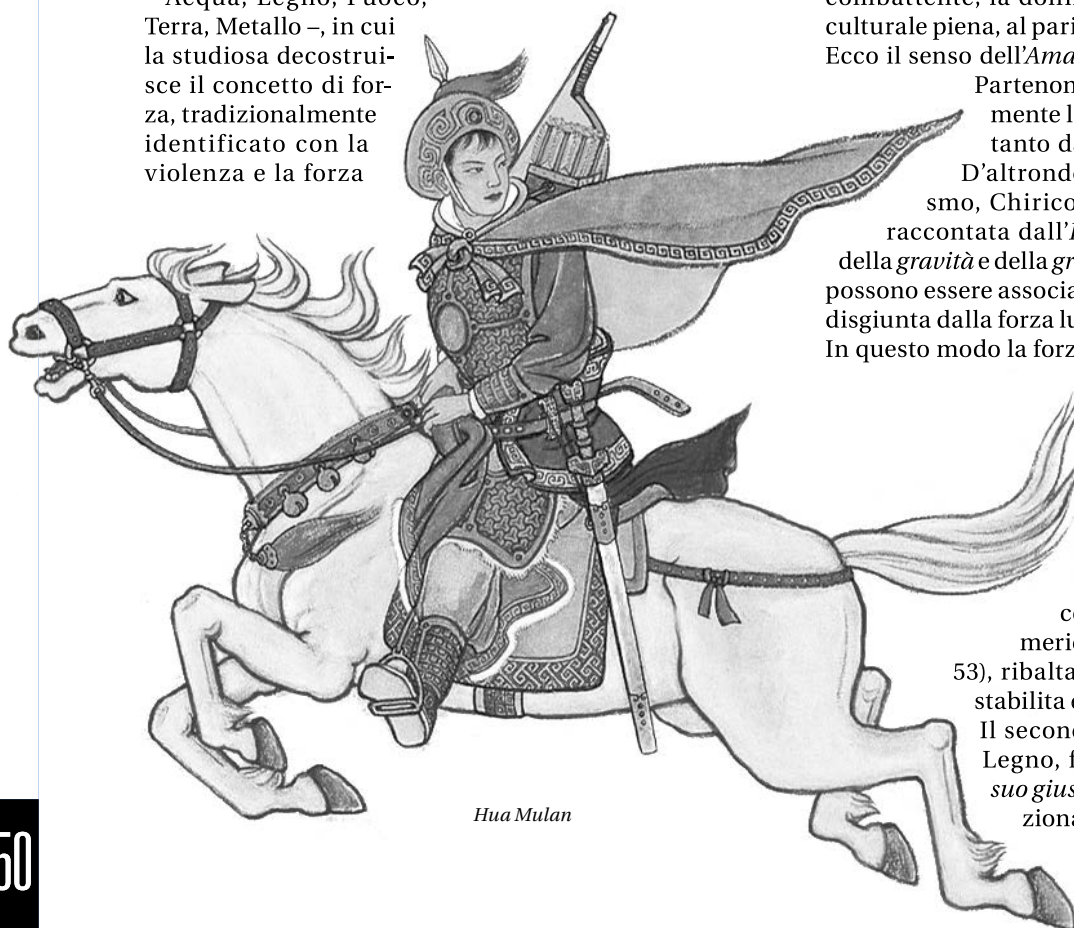


La forza della Guerriera di giada

Seguendo i cinque movimenti della Medicina tradizionale cinese Chiricosta elabora un femminile potente eppure non subalterno all'idea della forza muscolare virile cara al patriarcato. Un testo che inaugura una nuova modalità di pensiero: partire dalle pratiche per passare dalle teorie e tornare alle pratiche

DI ISABELLA PINTO

In *Technologies of Gender* (1987), Teresa de Lauretis mostra come il narratore di *Una notte d'inverno un viaggiatore* derida la figura di Lotaria e delle sue compagne – al contempo donne che non si acquietano nel ruolo di semplice Lettrice, pretendendo di scrivere e addirittura fare critica letteraria, e *topos* calviniano che riporta alla figura delle Amazzoni –, individuando in quell'ironia l'accezione negativa di *donna virago*, una *donna non-donna* che è tale perché vuole essere simile all'uomo, e per questo perde tutte le caratteristiche che la includono nel femminile disegnato dalle culture patriarcali. Temi e figure attorno a cui ruota anche *Un altro genere di forza* di Alessandra Chiricosta, un volume organizzato seguendo i cinque movimenti della teoria dei *wu xing* della Medicina Tradizionale Cinese – Acqua, Legno, Fuoco, Terra, Metallo –, in cui la studiosa decostruisce il concetto di forza, tradizionalmente identificato con la violenza e la forza



Hua Mulan

muscolare virile, posto in opposizione dicotomica con le *mulieres*, esseri molli, deboli, soggiogati e disponibili.

L'Acqua e il Legno

Il primo incontro è con il Movimento dell'Acqua: «Nel corpo umano, rappresenta l'eredità delle generazioni precedenti che scorre in noi [...] e, come inizio di ogni nuovo ciclo, le esperienze pregresse, che hanno formato ciò che in questo momento ci troviamo a essere» (p. 28). Un movimento che ritroviamo nell'attualizzazione del gesto di Simone Weil, attraverso cui Chiricosta smonta la narrazione dell'*Iliade*, criticando la concezione originaria della forza, del tutto schiacciata sulla violenza del *telos* e della Ragion di Stato. Addomesticata secondo la dicotomia maternità e valore combattente, la donna viene esclusa dalla soggettività culturale piena, al pari della natura e degli stranieri (p. 37). Ecco il senso dell'*Amazomachia* scolpita sulla metope del

Partenone di Atene, ovvero fondare culturalmente l'esclusione delle donne combattenti tanto dalla *polis* quanto dall'essere donna.

D'altronde, attraverso Weil e il suo spinozismo, Chiricosta rilegge creativamente la forza raccontata dall'*Iliade* secondo la doppia direzione della *gravità* e della *grazia*, elementi che, in chiave daoista, possono essere associati alla forza abissale dell'Acqua, mai disgiunta dalla forza lucente, erotica e sessuale, del Fuoco. In questo modo la forza diviene movimento *impersonale* e

ciclico, che quando si lega alla violenza è spesso caratterizzata dalla dismisura e dal dominio (p. 52). Decolonizzando Weil, Chiricosta fa notare come la legge geometrica che punisce l'abuso della forza, già oggetto di meditazione per i greci, provenisse probabilmente dal concetto di *karma* delle filosofie dell'Asia meridionale, orientale e sudorientale (p.

53), ribaltando così la filiazione eurocentrica stabilita dalla filosofa francese.

Il secondo movimento è il verdeggiare del Legno, forza di *auto-accrescimento* fino al suo giusto limite. Secondo la Medicina tradizionale cinese, questo movimento scorre

nel canale del Fegato e della Vescica Bilare, innervando forze di difesa e inaugurando il movimento di espansione. Chiricosta torna sulla figura delle Amazzoni, intrecciando Weil, Angela Putino e Lina Mangiacapre, per passare dal momento decostruttivo e per certi versi ancora dialettico della prima, all'eterogenesi della smarginatura del *logos* nel *mythos* – di segno femminista e meridiano – delle seconde. Chiricosta rilegge la scena dell'*Iliade* in cui i Greci e i Troiani sono schierati in opposizione dicotomica e binaria sul campo di battaglia, con l'urgenza di mostrare come la forza spiraliforme e nomadica delle Amazzoni sia l'*imprevedibile* e l'*inaddomesticato* accaduto durante la guerra di Troia. In un'ottica femminista *naturculturale*, il piano mitico e quello storico si fondono, permettendo una lettura della forza delle Amazzoni che sta né con i Troiani né con i Greci. Di conseguenza il corpo situato, sessuato e incarnato diventa l'elemento attraverso cui pensare la forza e, scalzando qualsiasi tipo di riflessione essenzialista, è possibile accedere alla figura della «donna guerriera» (p. 87), guidata dalla forza nemisiaca della «giustizia impersonale» (p. 89). Proseguendo su questo solco, l'autrice giunge alla figurazione di Camilla, guerriera dell'*Eneide* virgiliana, che mostra la forza verdeggiante – postumana – della femminilità, poiché traccia un *divenire-tigre*, capace di far esplodere l'opposizione tra *vergine* e *virago* e tra *umano* e *animale*. In questo groviglio vediamo emergere le donne guerriere quali soggettività non previste dall'ordine dominante, poiché sanno allinearsi a quella «forza che si concepisce come non soverchiante, ma che parte dalla spirale dell'auto-accrescimento e si manifesta come pratica liberatoria» (pp. 118-119). Nelle arti marziali questo si inverte nel *divenire-albero*, forza al contempo ben piantata nel terreno, ma anche flessibile e mutevole nel suo sviluppo verdeggiante. Seguendo Putino, Chiricosta definisce allora la forza come «esercizio e addestramento, necessità cioè di quella sensibilità contestuale, allenata nella pratica, che fa comprendere i propri limiti e quando la forza rischia di cadere fuori di sé» (p. 128). Allo stesso tempo, grazie al romanzo di Maxine Hong Kingston, *La donna guerriera* (1976) – in cui due narrazioni del folklore cinese divengono figurazioni del possibile, poiché rilette dall'autrice per liberarsi dalla morsa delle forze oppressive di *genere* e *razza* –, la studiosa propone una figurazione della forza del Legno smarginando Occidente e Oriente.

Nel Fuoco l'unità mente-cuore

«Giunto al suo culmine, il movimento Legno si trasforma in Fuoco» (p. 146). Il movimento del Fuoco, il cui colore è il rosso, percorre il corpo inteso come unità mente-cuore. È questo il movimento che lega la forza alla sessualità, e attraverso cui Chiricosta mostra la meccanica occidentale dell'*addomesticamento* della sessualità amazzonica, mostruosa e perturbante. La presenza di raffigurazioni quasi pornografiche delle Amazzoni presenti nella storia della cultura occidentale testimoniano infatti come il piacere femminile del combattimento sia stato piegato in piacere feticista dell'occhio maschile, codificando il corpo combattente delle Amazzoni come opposto trasgressivo del corpo docile della moglie e della madre. Alternativamente, Chiricosta riprende Putino e Mangiacapre, dando dignità alla passione che arde la *Pentesilea* (1876) di Heinrich Von Kleist, ovvero dando spazio all'intreccio tra il desiderio sessuale di Pentesilea verso Achille e la passione per un altro genere di politica propria delle Amazzoni. In questo *entanglement*



Illustrazione di Rita Petruccioli

Chiricosta mostra come il *divenire-donna* sia una forza che investe la soggettività, facendo posto anche al conflitto. Tuttavia, la differenza tra Pentesilea e Achille, e la necessità della prima di sconfiggere il secondo, si situa nella logica della legge delle Amazzoni, la quale «non cerca la gerarchia, ma la libertà dei due. Per realizzare questo scopo, occorre sconfiggere non l'individuo in sé, ma la forza soggiogante su cui ha costruito la sua identità [...]. Essere sconfitto da un'Amazzone non significa divenirne schiavo, tutt'altro: vuol dire [...] liberarsi e liberare le relazioni da condizionamenti gerarchici implicati in una visione della forza *virile*» (p. 173). *Mutatis mutandis*, ecco uno strumento utile per leggere il processo femminista delle donne curde del Rojava denominato «uccisione del Maschio Alpha», ovvero «un insieme di pratiche volte alla consapevolizzazione e al superamento di tutti quei comportamenti, abitudini, *habiti* che costituiscono il privilegio maschile nell'organizzazione gerarchica androcentrica» (p. 175).

Il Fuoco si trasforma in Terra

Quando il Fuoco smette di ardere si trasforma in Terra. Chiricosta adotta il punto di vista della carnalità intelligente, senziente e connettiva, mutuato da Rosi Braidotti, per riarticolare la relazione Terra/Cosmo. L'autrice mostra così l'importanza dell'esercizio pratico per connettere la soggettività alla memoria carnale della Terra, e allo stesso tempo per costruire gli strumenti per muoversi nella *Chaosmosi*. Gli esempi e le figurazioni si spostano allora verso le arti marziali e la potenza combattente di corpi femminili o femminilizzati. Da Edith Garrud, che insegnò alle suffragette londinesi l'arte giapponese del *Ju Jitsu*, alle donne che praticarono il *Wen Do*, pratica nata nel 1972 in Canada in contesti femministi separatisti, in cui i percorsi delle combattenti asiatiche e marzialiste furono innestati con elementi di difesa personale. Oppure la *Gulabi Gang*, un'organizzazione di donne nata nel 2006 nel Nord dell'India per contrastare la violenza di genere, in cui altre donne vengono istruite nella pratica collettiva dell'uso del *lathi* – un lungo e flessibile bastone di legno. E ancora, il sodalizio tra le monache nepalesi della Montagna Amithaba con le monache vietnamite del monastero di Tay Thien, attraverso il desiderio delle prime di imparare dalle seconde il «*Gong fu* come pratica di liberazione psicofisica e politica e dove la trasmissione dell'arte è [...] avvenuta tra donne,